

questo non fosse mai avvenuto, gli Italiani della Giulia sarebbero morti salutando la Patria, dopo aver bruciata l'ultima cartuccia.

Le audaci e patriottiche parole dell'oratore, come quelle precedenti di Venezian, empiro di commozione l'anima della città. Essa mostrò allora di essere, con la sua inflessibile energia, veramente il centro e il cuore della Regione Giulia. Il 15 gennaio 1899 convennero a Trieste i deputati, i podestà e gli altri rappresentanti dei Comuni e del popolo italiano della regione, convocati in una solenne assemblea di protesta, che si tenne nell'aula del Consiglio, mentre decine di migliaia di persone gremivano la piazza grande. La protesta, rivolta contro il governo e « contro le novissime pretese di altre genti », volle essere un documento storico da affidare alla vendetta della storia. Non una querimonia, non un appello alla giustizia d'un governo, che non si voleva: ma un documento che, accertate e attestate tutte le violenze che il governo e gli Slavi commettevano in stretta complicità contro gli Italiani, fondasse anche una volta il diritto all'unità della Nazione dentro le frontiere storiche. Mediante le sue alte e coraggiose affermazioni, ispirate da un patriottismo che era veramente una volontà incessante di sacrificio, gli Italiani si dichiararono *« fermi e concordi nel combattere fino all'ultimo per conservare alla propria nazione la incontrastabile continuità territoriale di queste provincie, regione decima dell'Italia augustea, per venti secoli fecondata dal lavoro e dal genio latino, fatta prospera e gentile per sola virtù degli Italiani, cuore, cervello, unica luce di storia e civiltà in questo estremo seno dell'Adria... »*.

Quel giorno fu come se gli Italiani della Giulia si fossero radunati per pronunciare un nuovo giuramento di Pontida. Le manifestazioni patriottiche durarono sino nella tarda notte: fu in tutti la sensazione che una grande ora fosse stata vissuta. Con ogni parola s'era voluto affermare che nessuna arte di governo e nessuna invasione avrebbero soppresso la verità territoriale eterna, avrebbero fatto dimenticare che l'Italia non era una e indipendente se non dentro le Alpi Giulie. Il podestà che non era più il Pitteri, dinanzi alla folla della piazza aveva rievocato il *numerus*, aveva ricordato ai Triestini che la storia affidava a essi di nuovo il compito di quella antica comunità militare e, chiudendo il suo discorso e dicendo che gli Italiani dovevano respingere gli Slavi che s'infiltravano nelle loro terre, aveva ripreso la frase che gli Istriani